

TESTI , INFEDELI

2004 - 2006

POESIE SCELTE



Beniamino Nespor
5 settembre 1982 - 22 novembre 2016

Questo è il terzo volume riservato agli associati di Ben's Friends. Raccoglie alcune delle poesie inserite nei sei fascicoli dei Testi infedeli pubblicati tra l'estate del 2004 e l'inverno del 2006. Il primo volume contiene una scelta delle poesie pubblicate tra il 1989 e il 1999, il decennio iniziale di pubblicazione dei volumi (dapprima annuali, poi semestrali). Il secondo raccoglie poesie pubblicate tra il 2000 e il 2003.

Come nelle due raccolte precedenti, alla scelta delle poesie pubblicate nel triennio indicato ho aggiunto alcune poesie allora omesse per mancanza di spazio e ho inserito informazioni aggiuntive sugli autori.

**Due poesie di Else Lasker-Schüler
(Inverno 2004)**

Un vecchio tappeto tibetano

La tua anima è intrecciata con la mia
Nella trama del tappeto tibetano.
Raggio su raggio, colori innamorati,
Stelle che gareggiarono lungo il cielo.
I nostri piedi riposano vicini
Sull'intreccio prezioso,
Eppure sono lontani miglia e miglia.
Dolce figlio del Gran Lama
Seduto sul trono della rosa
Da quanto tempo ormai
la tua bocca bacia la mia
E la guancia la mia guancia,
per istanti trapunti di colori?

Te solo

In una cinta di nuvole il cielo
porta la curva luna.
Sotto la sua falce
nella tua mano voglio riposare.
Il mio volere dev'essere sempre
quello della tempesta,
sono un mare senza riva.

Ma da quando cerchi
le mie conchiglie,
il mio cuore risplende.
Giace sul mio fondo, incantato.
Forse il mio cuore è il mondo, bussata,
e cerca solo te.
Come devo chiamarti?

Else Lasker-Schüler (1869 – 1945) fu tra i più noti personaggi della bohème berlinese nei primi decenni del secolo. Frequentò Franz Werfel, Arnold Schönberg, Anton Webern, Oskar Kokoschka, Franz Marc, con il quale ebbe un lungo scambio di corrispondenza. Karl Kraus la definì *“il più impervio fenomeno lirico della Germania moderna”*. Così la descrisse Gottfried Benn: *“Era piccola, aveva l’esilità di un ragazzo e capelli neri come la pece, tagliati corti, cosa ancora rara a quel tempo, grandi occhi molto neri e molto mobili, con uno sguardo sfuggente e inesplicabile. Non si poteva andare in giro con lei senza che tutti si fermassero a guardarla: gonne o pantaloni erano larghi e stravaganti, il resto dell’abbigliamento impossibile, collo e braccia coperti di vistosi gioielli falsi. Mangiava pochissimo, spesso*

viveva di noci e frutta per settimane. Dormiva spesso sulle panchine, e fu sempre povera in tutte le situazioni e le fasi della sua vita” aggiungendo che *“è stata la più grande poetessa tedesca dell’epoca”*.

Nel 1933 vinse il Premio Kleist ma dovette fuggire poco dopo per l’avvento del nazismo. Tutte le sue opere furono pubblicamente bruciate e nel 1938 le fu tolta la cittadinanza tedesca. Si trasferì prima in Svizzera, poi in Palestina. Si stabilì definitivamente a Gerusalemme nel 1940.

Un vecchio tappeto tibetano – secondo Kraus tra le poesie più commoventi che avesse mai lette – è del 1910.

Le poesie sono tratte dal volume *Sämtliche Gedichte in einem Band*, pubblicato da Suhrkamp. In Italia hanno pubblicato suoi scritti gli editori Giunti (*Il mio cuore e altri scritti*, 1990), Einaudi (*Lettere al cavaliere azzurro*, 1991) e Giuntina (*La terra degli ebrei*, 1993).

**Due poesie di Gioconda Belli
(Inverno 2006)**

Castelli di sabbia

Perché non mi hai detto
Che stavi costruendo
Questo castello di sabbia?
Sarebbe stato così bello
Poter entrare per quella piccola porta
Correre per i suoi corridoi dal sapore
Di sale, aspettarti in stanze
Tappezzate di conchiglie.
Parlarti dal balcone
Con la bocca piena di schiuma
Con parole leggere
Che non pesano più dell'aria.
Sarebbe stato così bello il mare
Visto dal nostro castello di sabbia
E rivivere, mentre il tempo è lambito
Dall'onda tenera e profonda dell'acqua,
Le storie che ci raccontavano quando,
Bambini, eravamo tutt'uno con la natura
Intorno a noi.
Adesso l'acqua si è portata via
Il tuo castello di sabbia, con l'alta marea
Si è portata via le torri, i fossati,
La porticina dove avremmo potuto

Passare con la bassa marea
Quando la realtà era ancora lontana
E c'erano sempre castelli di sabbia
che ci aspettavano sulla spiaggia.

Lucciole

Alle cinque della sera
Quando il chiarore si attenua
E il giardino si immerge nell'ultima
Dorata luce del giorno
Sento il gruppetto di bambini
Che va a caccia di lucciole.
Correndo sul prato
Si disperdono tra gli alberi
Gridano la loro eccitazione
Poi in gruppo corrono vicino alla bimba
Che esibisce le mani giunte tremante.
Ti ricordi dell'ultima volta nella quale
Abbiamo davvero creduto
Di poter illuminare la notte?
Il tempo ci ha svuotati di ogni brillio.
Ma l'oscurità è sempre popolata
Di lucciole.

Gioconda Belli è nata in Nicaragua nel 1948. Nel 1975 è costretta a rifugiarsi in Messico per evitare l'arresto da parte del

dittatore Somoza. Racconterà quegli anni nel suo primo romanzo, pubblicato nel 1988, *La donna abitata*, in cui leggenda e realtà si mescolano attraverso la storia di due donne, vissute in epoche diverse, una donna india che combatte contro i *conquistadores* e una donna moderna che vive sotto una feroce dittatura centroamericana. Ritorna in Nicaragua nel 1978 dopo la vittoria dei Sandinisti e collabora con il governo rivoluzionario. Poi si trasferisce negli Stati Uniti. Ha scritto romanzi e poesie. *Línea de Fuego* ha vinto il premio Casa de las Américas nel 1978. Le sue poesie sono raccolte in *El Ojo de la mujer poesia 1970-1990*. Scrive nella sua autobiografia *El País Bajo mi Piel, Memorias de amor y de Guerra*: “Sono stata due donne e ho vissuto due vite. Una delle due donne voleva far tutto secondo i canoni classici della femminilità: sposarsi, fare figli, nutrirli, essere docile e compiacente. L'altra aspirava ai privilegi maschili: sentirsi indipendente, essere considerata per se stessa, avere una vita pubblica, la possibilità di muoversi, amanti. Ho consumato gran parte della vita alla ricerca di un equilibrio tra queste due donne,

per unirne le forze, per non essere dilaniata dalle loro battaglie a morsi e graffi. Penso di avere ottenuto, alla fine che entrambe le donne coesistessero sotto la stessa pelle”.

**Due poesie di Antonia Pozzi
(Estate 2005)**

La vita

Alle soglie d'autunno
in un tramonto muto
scopri l'onda del tempo
e la tua resa segreta
come di ramo in ramo
leggero
un cadere d'uccelli
cui le ali non reggono più.

Notturmo

Curva tu suoni
ed il tuo canto è un albero d'argento
nel silenzio oscuro
limpido nasce dal tuo labbro – il profilo
delle vette – nel buio –
muoiono le tue note
come gocce assorbite dalla terra.
Le nebbie sopra gli abissi
percorse dal vento
sollevano il suono spento
nel cielo.

Antonia Pozzi (Milano 1912 – Chiaravalle 1938). Tutte le sue opere sono state pubblicate postume. Studiò filologia moderna. Viaggiò in tutta Europa. Nel dicembre del 1938, sconvolta dall'evolversi degli eventi, si trasferì nella sua casa di Chiaravalle, dove pochi giorni dopo fu trovata morta. La famiglia bruciò il suo testamento (da *Il Giorno*, 17.4.89: “*Resta ancora un mistero l'ultimo, tragico perché*”). Tra le sue opere: *Parole*, Mondadori, Milano, 1964; “*La vita sognata ed altre poesie inedite*”, Scheiwiller, Milano, 1986; *Diari*, Scheiwiller, Milano, 1988.

Una poesia
di Olga Aleksandrovna Sedakova
(Estate 2005)

Possibile, che anche noi, come tutti,
come tutti gli altri
ci dovremo dire addio?
Noi che sappiamo qualcosa
della passione più veloce della fine,
noi che sappiamo qualcosa del mondo
noi che sappiamo che questa conchiglia
è senza perla,
che non c'è né fiammifero o candela,
a parte il fuoco dell'estasi,
noi che sappiamo da dove provengono
suono e luminescenza
possibile che ci diremo addio?
Noi che desideriamo stare insieme,
non meno dei salici che amano
crescere nell'acqua,
non meno delle acque
che amano seguire la luce della stella,
possibile che anche noi ci diremo addio?

Olga Aleksandrovna Sedakova è nata a Mosca nel 1949 e all'Università di Mosca attualmente insegna. Ha trascorso una parte della sua infanzia in Cina e i ricordi di quel

tempo sono spesso presenti nelle sue poesie. I suoi scritti fino alla metà degli anni Ottanta avevano una circolazione limitata affidata a copie dattiloscritte e, all'estero, alle edizioni dei centri culturali dell'emigrazione russa. Fu anche arrestata alla fine degli anni Sessanta. Racconta: *“Ero molto giovane, avevo vent'anni. Non ci fu nessun processo. Fui semplicemente dichiarata «malata di mente» e inviata in un manicomio. Non si poteva uscire, l'unica possibilità era tentare di scappare con l'aiuto di qualche amico; inoltre nessuno sapeva cosa ti era successo. Il processo a Brodskij fu l'ultimo «pubblico», poi scese il silenzio. Era un nuovo tipo di censura: era un sistema molto pratico, venivi fatto sparire senza che nessuno sapesse nulla. Sono rimasta in ospedale psichiatrico per circa cinque mesi”*. Nel 1986 una sua raccolta di poesie fu pubblicata a Parigi. Da allora i suoi versi e la sua prosa cominciarono ad apparire in riviste letterarie russe. Nel 1990 fu pubblicato per la prima volta un suo libro, *Viaggio in Cina*. Nel 2001 è stata pubblicata la raccolta delle sue opere in due volumi (Mosca, En Ef K'ju/Tu Print). Le sue poesie sono state tradotte in italiano da Francesca Chessa.

**Una poesia di Ingeborg Bachmann
(Estate 2005)**

Tutti i giorni

La guerra non viene più dichiarata,
ma solo proseguita. Le assurdità
sono un fatto quotidiano. L'eroe
se ne sta lontano dalla lotta. Il debole
è sospinto in prima linea.

L'uniforme di oggi è la pazienza,
e la medaglia è la misera stella
Di speranza sul cuore.

La conferiscono solo
quando non succede più niente,
quando il fuoco delle armi si spegne,
quando il nemico non si vede più
e il cielo si copre
dell'ombra dell'eterno riarmo.

La conferiscono
per la diserzione dalle bandiere,
per il mostrarsi coraggiosi con l'amico,
per il tradimento di indegni segreti.

Ingeborg Bachmann (Klagenfurt 1926 –
Roma 1973). Studia a Innsbruck, Graz e
Vienna. Poi lascia l'Austria per sempre.

Detestava l'ipocrisia di una nazione che a lungo negò la complicità con nazismo, fingendosi vittima. Scrive racconti, oggi pubblicati in due volumi: *Das dreißigste Jahr* (1961) e *Simultan* (1972), e il romanzo *Malina* (1971). Le traduzioni italiane sono edite da Adelphi e Laterza. A ventisette anni era già famosa. Aveva avuto una tumultuosa storia d'amore con Paul Celan. Il carteggio tra i due, «*Lettere da un'amici-zia*», è stato pubblicato in Germania. La storia del loro rapporto è narrata in un libro di Helmut Böttiger "Ci diciamo l'oscuro. La storia d'amore tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan". Nel 1952 Bachmann incontra il compositore Werner Henze e vive con lui tra Napoli e Ischia. Per Henze scrive anche libretti d'opera (*Der Idiot* e *Der Prinz von Homburg*).

Si trasferisce a Roma quando le è commissionata da una radio di Amburgo la stesura di radiodrammi ambientati in Italia. L'anno successivo diviene corrispondente di alcune radio tedesche. Lascia Roma per trasferirsi a Monaco e, poco dopo, conosce lo scrittore svizzero Max Frisch. È una nuova storia d'amore: tra il 1958 e il 1962

Bachmann e Frisch sono, tra Parigi, Zurigo e Roma, la coppia più famosa della letteratura tedesca.

È stata amica di Nelly Sachs, di Hans Magnus Enzensberger e di Witold Gombrowicz. Ha tradotto Anna Achmatova e Giuseppe Ungaretti. Si è impegnata in battaglie femministe e contro la guerra del Vietnam. È morta nell'ottobre del 1973 per un incendio nella sua abitazione a Roma. I suoi 34 *reportage* da Roma sono stati raccolti da L'Espresso nel volume *L'Italietta secondo Inge*.

**Quattro poesie di Blaga Dimitrova
(Estate 2004)**

Appunti sotto il cuscino

Li tiro fuori al risveglio
dal fondo dei sogni.
Scritti dalla mia mano,
libera nell'oscurità.
A stento decifro i segni.
Mi sono inviata da sola
messaggi da un altro luogo.
E il mattino si rischiara
con la loro mancanza di chiarezza.

Amore

Non ho più la mia andatura trascurata,
non ho più la mia risata orgogliosa,
né il silenzio dolce dell'anima,
né la freschezza nello sguardo,
né, di notte, il sonno.
Non ho più i miei progetti
non ho la ribellione e la libertà,
non ho l'imprevisto.
Ho perso tutto.
Ma sono diventata la più ricca del mondo.

Abbraccio

Cuore nel cuore. E respiro nel respiro.
Vicino a me, tanto che non ti vedo.
Vedevo lontano, oltre le tue spalle,
un monte scuro.
Ero protesa in uno slancio,
forse per oltrepassarti.

Sentivo battere il cuore impazzito delle
stelle.

Accoglievo il vento affannato, rivestito di
foglie.

Mi aprivo alle ombre dei boschi e ai rami
che abbracciavano la notte.

Assorbivo la lontananza in un sol sorso.
Premevo vento, nubi e stelle al mio petto.
Nel cerchio stretto di un abbraccio
ho rinchiuso tutto l'infinito del mondo.

Perdita

Non so se mi ero innamorata di te.
Mi ero innamorata però di altre cose:
di una stanza scomoda rivolta a nord,
di una teiera che crepitava di sera.
Degli alberi mi innamorai,
che toglievano il cielo,

dei solitari cinema di quartiere,
dei ricordi di prigione,
di un muro ferito dalle bombe,
delle fermate del tram,
delle foglie ricoperte di brina,
di una calda tasca con castagne bruciate,
della pioggia scrosciante,
del suono del telefono,
perfino della nebbia fonda color cenere.

Di tutto il mondo mi ero innamorata.
Non di te.
Per questo soffro... Non per averti perso.
Altro ho perduto – il mondo intero.

Le poesie sono tratte dalla raccolta *A domani. Versi*, Sofia, 1959. La prima è aggiunta per questa raccolta.

Blaga Dimitrova (1922 – 2003), la più importante poetessa bulgara del secolo scorso, è uno dei molti scrittori dei paesi dell'Europa dell'Est che hanno prima aderito con entusiasmo agli ideali del comunismo per poi divenire sempre più critici. Negli anni Settanta è presente a convegni letterari in vari paesi europei e inizia a discostarsi dal regime comunista del suo

paese. Cresce il suo impegno politico anche in relazione alla guerra del Vietnam dove si reca ripetutamente. Racconta le sue esperienze e le sue sensazioni in *Cielo sotterraneo. Diario vietnamita*. Partecipa a convegni internazionali sui diritti dell'uomo e ai gruppi di difesa umanitaria e sociale che fioriscono in Bulgaria, intorno agli anni '90. Partecipa al movimento per la democrazia nell'Est europeo ed è Vice-presidente della Repubblica Bulgara dal 1992 al 1993. Il libro *Il volto* è ambientato negli anni dal 1944 al 1957, dall'avvento del comunismo in Bulgaria fino all'avvio della destalinizzazione.

**Due poesie di Robert Louis Stevenson
(Estate 2004)**

Notti tempestose

Quando compaiono la luna e le stelle
Quando soffia il vento
Nella notte buia e tempestosa
Un uomo galoppa sul suo cavallo nero.

Nella notte fonda
Quando ogni luce è spenta
Senti sulla terra umida
Il battito degli zoccoli
Del suo cavallo nero.

Tardi nella notte
Quando gli alberi si lamentano
Quando le navi si infrangono sugli scogli
L'uomo galoppa sul suo cavallo nero.

Si allontana,
Poi sembra ritornare,
Lo senti col vento vicino, vicino
Poi senti che si allontana
E scompare nell'oscurità.

Viaggio

Vorrei alzarmi e andare
là dove crescono le mele d'oro
là dove sotto un altro cielo
ci sono isole popolate di pappagalli
e Crusoe solitari che costruiscono zattere
scrutati da uccelli multicolori;

Dove al sorgere del sole
città orientali con giardini sabbiosi
risplendono di moschee e minareti
e nei bazaar sono esposte
merci dagli odori inconsueti
provenienti da luoghi ancor più lontani;

Là dove la Grande Muraglia
protegge l'impero cinese,
da una parte c'è solo deserto
mentre dall'altra popolate città
emettono suoni indistinti
di voci, campane e tamburi;

Là dove ci sono foreste sconosciute
calde come il fuoco
grandi come l'Inghilterra,
alte come piramidi
piene di scimmie, di alberi di cocco
e di capanne di cacciatori;

Dove il grinzoso cocodrillo
giace al bordo del Nilo
occhieggiando sonnacchioso
e il flamingo rosa vola
adocchiando pesci che fuggono
saltando a pelo d'acqua;

Dove nelle giungle, vicine e lontane
vivono tigri mangiatrici di uomini
acquattate nell'ombra,
in paziente attesa della preda
che incauta si avvicini
trasportata su un dorato baldacchino;

Dove sorgono nel mezzo del deserto
città ormai da tempo abbandonate
con le strade tutte vuote,
e le case sgretolate
senza un briciolo di luce
quando dolce cala la notte.

In questi posti certamente io andrò
partirò con una carovana di cammelli
e con uomini avvolti in scure palandrane
con gli occhi fiammeggianti
in questi posti certamente andrò
quando sarò grande.

Pochi non hanno letto da ragazzi *L'isola del tesoro* e non ricordano Long John Silver, il prototipo di tutti i pirati delle storie successive. Così come pochi non hanno letto *La strana storia del dottor Jekyll e Mister Hyde*, che rappresenta uno degli altri interessi di Robert Louis Stevenson, il versante dell'indagine psicologica sull'inconscio e la doppia personalità, il *Doppelgänger* (già anticipato, per esempio, in una poesia di Heine trasformata da Schubert in un *Lieder*).

Ma Stevenson, RLS come è noto nella letteratura anglosassone, è molto, molto di più, anche se è sempre stato trascurato dalla critica letteraria, ingiustamente declassato a uno scrittore per ragazzi e ritenuto per la comune origine scozzese un epigono di Walter Scott. Tra i molti romanzi da leggere è *Il signore di Ballantrae* la storia del lungo conflitto tra due fratelli eredi di una famiglia nobile scozzese. Tra i racconti, *Le nuove notti arabe*. Poi, ci sono decine di ballate e poesie per ragazzi e per adulti (quelle qui riprodotte sono tratte da *The Poems and Ballads of Robert Louis Stevenson*, Leopold Classic 2017). E resoconti di viaggio, perché RLS, dopo una giovinezza

di ribellione contro la famiglia e il puritanesimo di Edimburgo, fu un instancabile viaggiatore, “nomade” come amava definirsi. Una delle sue opere più affascinanti e meno note in Italia è *In the South Seas*: una raccolta di materiali e impressioni sulla cultura, il linguaggio, le tradizioni, i rapporti sociali e la storia degli abitanti delle isole dell'Oceano Pacifico, tratte durante un suo lungo viaggio nei mari del sud tra le isole Marchesi, Tahiti e le Hawaii. *E c'è*, per finire, anche un libro di critica letteraria, *Familiar Studies of Men and Books*.

Infine, c'è la storia d'amore di Stevenson con Fanny, un'americana incontrata in Francia. Dopo alcuni anni difficili (Fanny era sposata e madre di due figli) non si lasceranno più. Fanny lo seguirà anche allorché RLS decide di stabilirsi a Upolu, la principale delle isole Samoa, dove vive dal 1890 fino alla morte, riverito dagli indigeni che lo chiamavano *Tusitala*, “narratore di storie”.

Lui e Fanny sono sepolti insieme sul monte Vaea, nelle isole Samoa.

Per chi vuole sapere tutto su RLS c'è il sito <http://robert-louis-stevenson.org/>

**Due poesia di Jaroslav Seifert
(Inverno 2004)**

Rifiuti

Che è rimasto di quei bei momenti?
Lo scintillio degli occhi,
una goccia di profumo,
un sospiro sul bavero,
un respiro sul vetro,
una briciola di lacrime,
un'unghia di tristezza.
Poi, quasi più nulla.
Un pugno di fumo,
un sorriso al volo,
un po' di parole che rotolano
come rifiuti sospinti dal vento.
Dimenticavo:
anche tre fiocchi di neve.

Ho veduto solo una volta

Ho veduto solo una volta
un sole così insanguinato.
Poi mai più.
Scendeva sull'orizzonte, sembrava
che qualcuno avesse sfondato
la porta dell'inferno.

L'inferno lo conosciamo, è dappertutto
e spesso cammina su due gambe.
Ma il paradiso?
Il paradiso non è null'altro che un sorriso
atteso per lungo tempo
e labbra che bisbigliano il nostro nome.
E poi quel breve vertiginoso momento
quando ci è concesso di dimenticare
quell'inferno.

Jaroslav Seifert (Praga, 1901 – 1986); premio Nobel nel 1984. Da giovane vive con la famiglia nella periferia operaia di Praga; si entusiasma per la rivoluzione russa e nel 1921 partecipa alla fondazione del partito comunista cecoslovacco. Si dimette dopo un viaggio in Unione Sovietica nel 1925 e aderisce al partito socialista. Nel dopoguerra, quando il partito comunista va al potere, Seifert abbandona la politica e si occupa di letteratura per bambini. Nel 1956 interviene al II Congresso dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi chiedendo un'indagine contro i crimini dello stalinismo e la riabilitazione degli scrittori ingiustamente perseguitati.

Nel 1968 condanna pubblicamente l'invasione sovietica del suo paese. Così vie-

ne vietata la pubblicazione di tutti i suoi scritti che circolano clandestinamente. Nel 1977 firma, assieme ad altri cinquecento intellettuali, la Carta dei diritti dell'uomo.

Ha scritto il suo primo libro di poesie, *Město v slzách* (Città in lacrime) nel 1921. Sono seguite altre trenta raccolte di poesie e un libro di memorie *Vecky Krásky Světa* (*Tutte le bellezze del mondo*), pubblicato clandestinamente nel 1981 dove racconta l'epoca dell'avanguardia praghese tra le due guerre e il periodo dell'occupazione nazista.

Le prima poesia è nella raccolta del 1965 *Koncert na ostrově* (Concerto sull'isola), la seconda, aggiunta per questa raccolta, nella raccolta del 1940 *Světlem oděná* (Vestita di luce).

**Una poesia
di Maria Eugenia Bravo Calderara
(Estate 2006)**

Immagini

Quando ci stavamo abituando
A vederci nello specchio
A scoprire chi eravamo
e da dove venivamo
I militari fecero il loro colpo di stato.
Devastarono, arrestarono, uccisero
E la cosa peggiore
è che ci portarono via lo specchio
e lo ruppero in mille pezzi.
Esili e sconfitte
No, non è andata così male
con gli aspri interrogatori
davanti a improvvisati tribunali di guerra.
Non mi hanno sconfitto
Né il fucile che mi ha colpito sulla spalla,
né le minacce di esecuzione,
né le torture
né l'inferno dello stadio
né le grida di terrore tutt'intorno.
Non mi hanno sconfitto neppure
le sbarre alla finestra
che ci tagliavano fuori dalla vita.

Quel che mi ha sconfitto
era la strada non mia,
la lingua presa a prestito;
Mi ha sconfitto la mia solitaria figura
collocata in longitudini
che non mi appartenevano
Greenwich, longitudine zero,
Quel che mi ha sconfitto è stata
la pioggia straniera,
Le parole dimenticate,
Gli amici lontani,
l'attesa per lettere che non arrivavano.
Sono stata sconfitta poco a poco
Dall'ostico calendario,
e tra Lunes – Monday e Martes – Tuesday
mi sono trasformata in una straniera.
Ciò che mi ha sconfitta era l'assenza
Della tua dolcezza, mia cara patria.

Maria Eugenia Bravo Calderara, docente universitaria a Santiago, nel 1973 è stata imprigionata a seguito del colpo di stato di Pinochet. Liberata, si è trasferita a Londra. Ha pubblicato poesie in riviste e antologie pubblicate in Cile e in Inghilterra. Ha scritto *La primera ordenación del universo americano: mito, historia e identi-*

dad en el Canto General de Pablo Neruda, Santiago del Chile, 1991. In Italia Katabasis ha pubblicato Preghiera nello stadio nazionale, 1991.

**Una poesia di Wislawa Szymborska
(Estate 2006)**

Amore a prima vista

Sono entrambi convinti
Di essere stati uniti
da un improvviso colpo di fulmine.
È bella questa certezza
ma l'incertezza è più bella.
Non conoscendosi prima, credono
che non sia mai successo nulla fra loro.
Ma che ne pensano le scale, i corridoi,
dove da tempo potevano incontrarsi?
Vorrei chiedere loro
se non ricordano
una volta un fuggevole faccia a faccia
forse in una porta girevole?
uno "scusi" nella ressa?
un "ha sbagliato numero" nella cornetta?
– ma conosco la risposta.
No, non ricordano.
Sarebbero stupiti dall'apprendere
che già da molto tempo
il caso stava giocando con loro.
Non era ancora del tutto pronto
a mutarsi per loro da caso in destino,

così li avvicinava, li allontanava,
e, facendoli incontrare,
soffocando un risolino
si scansava con un salto.
Vi furono segni, segnali,
indecifrabili, ma non importa.
Forse tre anni fa
o il martedì scorso
una fogliolina volò via
dalla spalla dell'uno su quella dell'altra?
Qualcosa fu perduto e qualcosa raccolto.
Chissà, era forse come la palla
tra i cespugli dell'infanzia?
Ogni inizio
è solo un seguito
e il libro degli eventi
è sempre aperto a metà.
Niente accade due volte.
La triste conseguenza è che
Arriviamo qui senza preparazione
E ce ne andiamo
senza possibilità di fare esperienza.
Anche se nessuno è stupido,
perfino quelli più intelligenti
non possono ripetere la classe:
le lezioni si possono seguire
una volta soltanto.

Nessun giorno sarà uguale a quello di ieri
Non ci sono due notti
che insegnano la felicità
Proprio allo stesso modo
E con gli stessi baci.

Wisława Szymborska (Kórnik, 1923 – Cracovia, 2012) ha ricevuto nel 1996 il premio Nobel per la letteratura *“per aver saputo rappresentare vivamente la realtà polacca in tutta la sua complessità”* e *“per una poesia che, con ironica precisione, permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d’umana realtà”*. Nel suo discorso a Stoccolma, parlò della poesia e dei poeti e concluse: *“I poeti avranno sempre molto da fare”*. Prima del premio pochi la conoscevano fuori dalla Polonia; dopo, divenne rapidamente famosa in tutto il mondo e ne rimase stupita: *“C’è troppa confusione su di me. Non capisco perché mi intervistano, se la risposta che do più spesso è non so”*. Il suo primo volume di poesie, scritto negli anni quaranta, non superò la censura in quanto *“non aveva i necessari requisiti socialisti”*. Poi, nel primo dopoguerra, aderì al partito comuni-

sta. Nel 1956, anche a seguito dell'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe del patto di Varsavia, iniziò il suo graduale distacco; le dimissioni dal partito nel 1960 provocarono il suo isolamento e l'esclusione dalla redazione della rivista in cui lavorava. Negli anni ottanta intensificò le sue attività di opposizione, collaborando a un periodico clandestino e impegnandosi con *Solidarność*.

Ha pubblicato raccolte di poesie e di recensioni, traduzioni dal francese e un libro che raccoglie le risposte e i consigli agli aspiranti scrittori che inviano i loro manoscritti: *Posta letteraria ossia come diventare (o non diventare) scrittore*, edito in Italia da Scheiwiller. Altre poesie sono state pubblicate nei Testi Infedeli, Inverno 1998.

**Due poesie di Boris Ryzzi
(Estate 2006)**

I

Non ho passeggiato nei tuoi sogni,
né sono apparso tra la folla.
Né mi sono mostrato nel cortile,
dove cadeva la pioggia
– o meglio cominciava a piovere
(ma questo verso lo elimino
E non lo sostituisco con un altro),
mi eccitava credere che ti avrei incontrato
ecco che mi apparivi in sogno
ed ero avvinto da una dolce tenerezza
e intanto tu mi sistemavi i capelli
sulle tempie.
Quell'autunno perfino le poesie
Mi venivano belle
(ma mancava sempre qualcosa, un verso
o una rima – per essere davvero felice).

II

Portami lungo viali deserti
Parlami di cose senza importanza
Pronuncia confusamente un nome;
Piangono d'estate i fanali
Due lampioni piangono d'estate.

Cespugli di sorbo.
Una panchina bagnata.
Mio amore, resta con me fino all'alba,
poi lasciami.
Io, rimasto come un'ombra velata
vagherò qui intorno ancora un po',
ricorderò tutto: la luce accecante,
il buio infernale,
poi in cinque minuti sparirò.

Boris Rzyzi (Chelyabinsk 1974 – Ekaterinenburg 2001). Fece tutto in pochissimo tempo. Prima dei vent'anni è campione regionale di boxe, a 23 si laurea in Geofisica e Geoecologia e diviene ricercatore all'Università, partecipando a spedizioni geologiche nel nord della Russia. Comincia a scrivere poesie dal 1990 su varie riviste letterarie. Nel 2000 escono due volumetti a cura del Fondo Puskin di San Pietroburgo. Si uccide nel 2001 a Ekaterinenburg. È tra i poeti più amati della nuova generazione russa. Dopo la sua morte, sono state pubblicate varie raccolte delle sue poesie. Tra queste, nel 2001 il volume *на холоднощ ветры* (Al vento freddo). Alcune poesie sono state pubblicate da Mauro Martini in *La nuovissima poesia russa* (Einaudi 2005).

**Tre poesie di Alejandra Pizarnik
(Estate 2006)**

Innamorata

Questa lugubre mania di vivere
Questa burla nascosta di vivere
Ti ghermisce Alessandra, non negarlo
Oggi ti sei guardata nello specchio
Ed eri triste, eri sola
La luce splendeva l'aria cantava
Ma il tuo amore non era venuto
Gli manderai messaggi, sorriderai
Vibreranno le tue mani e così verrà
Il tuo amore così amato.
Odi la folle sirena che se lo portò via
La barca con schizzi di schiuma
Dove si spensero le risa
Ricorda l'ultimo abbraccio
Oh niente angosce
Ridi tra le lacrime,
piangi in mezzo a risate
Ma chiudi le porte del tuo volto
Perché poi non dicano
Che quella donna innamorata
eri proprio tu.
Ti crucciano i giorni

Ti affliggono le notti
Ti fa male la vita, tanto, tanto
Disperata, ma dove vai?
Disperata, basta.

La solitudine

La solitudine non è non poterla dire
Per non poterla abbracciare
Per non poterle dare un nome
Per non poterla rendere
uguale a un paesaggio.
La solitudine è questa melodia
frantumata delle mie frasi.

Il silenzio

Mi unisco al silenzio
Mi sono unita al silenzio
E mi lascio fare
E mi lascio bere
E mi lascio dire

Alejandra Pizarnik è nata a Buenos Aires nel 1936 in una famiglia di ebrei russi emigrati in Argentina. Ha studiato filosofia e lettere e, più tardi, pittura. Dal 1960 al 1964 risiede a Parigi, dove lavora per la

rivista *Cuadernos*. In questi anni frequenta Julio Cortázar, Octavio Paz e Cristina Campo, studiosa di Hofmannsthal e del mondo misterioso delle fiabe della tradizione europea. I suoi principali lavori risalgono al periodo in cui torna a vivere a Buenos Aires. Sono di questa epoca *I lavori e le notti*, *Estrazione della pietra della pazzia* e *L'inferno musicale*. Nel 1969 esce *La contessa crudele (o sanguinaria)*, su una contessa ungherese del XVII secolo ritenuta responsabile della morte di più di 600 ragazze. Traduce, fra gli altri, Antonin Artaud, Aimè Césaire, Yves Bonnefoy. Muore nel 1972, probabilmente suicida, per aver ingerito una dose eccessiva di sonnifero. Innamorata è tratta da *La última inocencia*, 1956; *La solitudine* e *Il silenzio* sono contenute nella raccolta 1970\1971.

**Due poesie di František Halas
(Inverno 2006)**

L'attesa

Non attendo nessuno
Eppure guardo sempre la porta
Se arrivate
Vi prego, non entrate
Non attendo nessuno
Attendo solo me stesso.

Passi

Passi che si spengono lontano
A chi appartenete
Come vi amavo
Voi non lo sapete
Appartenete forse a una donna
Che mi amava
Tremare e non riconoscere
Quale sia passata
Passata e non ritorna
È davvero svanita
Il desiderio scompare
Se la passione è perita
Passi che si spengono lontano
A chi appartenete

Forse vi amavo
Sparite e vi perdetevi.

František Halas (1901 Brno – 1949 Praga). Tra il 1916 e il 1921 lavora come commesso in una libreria. Si iscrive al partito comunista nel 1921, svolge intensa attività politica e viene arrestato. Nel 1925 è a Parigi si stabilisce a Praga dove lavora come redattore della casa editrice Orbis. Qui pubblica il suo primo libro di poesie, *Sépie* (*Seppie*). Si allontana dal partito comunista e firma nel 1938 un appello per denunciare i processi di Stalin. Durante la guerra e l'occupazione nazista, partecipa alla resistenza in Moravia. Dopo la guerra, è deputato nel Parlamento e presidente degli scrittori cecoslovacchi, ma rinuncia alla carica dopo il colpo di stato comunista del 1948. Nel 1950, dopo la morte, è accusato dal regime stalinista di pessimismo morboso, amore del disfaccimento, spiritualismo, decadentismo e esistenzialismo. Le sue opere sono messe al bando. È uno dei più amati poeti di lingua ceca. In italiano, alcune sue poesie sono tradotte, con una bellissima introduzione,

da Angelo Maria Ripellino in *Imagena*, Einaudi 1971.

La prima poesia è tratta dalla raccolta *Kohout plaší smrt* (Il gallo spaventa la morte) del 1930; la seconda dalla raccolta *Hořec* (Genziana) del 1933.

Cinque appunti di Franz Kafka (Inverno 2006)

La via passa su una corda, tesa non in alto, ma vicino al suolo. Non è fatta per essere percorsa, ma per inciampare.

Il momento decisivo dell'evoluzione umana è sempre in corso. Quindi, non conta ciò che avvenuto prima. Nulla è ancora avvenuto.

Da un certo punto in là non c'è più ritorno. Questo è il punto da raggiungere.

Una gabbia andò in cerca di un uccello.

Capire quale fortuna sia che il terreno sul quale stai non sia più largo dello spazio coperto dai tuoi piedi.

I brani sono in *Betrachtungen über Sünde, Leid, Hoffnung und den wahren Weg* 1917-1918.

*Questo terzo volume della Raccolta di poesie
è stato stampato nel novembre del 2019
da Raffaello Cortina. È riservato ai membri
dell'Associazione Ben's Friends.*